

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA LITURGIA FUNEBRE PER LA MADRE ANNA OLIVERI
(Torino, Cattedrale, 18 ottobre 2012)**

«**Se dovessi camminare in una valle oscura**»: le parole del salmo, che richiamano l'oscura realtà della morte che avvolge il cuore e la vita dell'uomo che lascia questa terra, rivelano anche la profonda angoscia di chi perde la madre e non la vede più accanto e presente nella propria giornata, partecipe degli affetti familiari. Le tenebre, anche più fitte, però non scoraggiano chi ha fede nel Signore.

«**Non temo alcun male, perché tu sei con me**»: la preghiera continua così, aprendo scenari nuovi di speranza in Colui che è sempre con noi, in vita e in morte. «*Chi mai ci separerà infatti dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia e la morte...?*». Niente e nessuno, ci annuncia l'Apostolo, potrà mai separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù nostro Signore. Perché lui ha voluto unire la sua vita e la sua morte alla nostra, affinché fossimo partecipi della sua risurrezione.

«*Se Dio infatti non ha risparmiato suo Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Cristo, che è morto e risuscitato e sta alla destra di Dio, intercede per noi...*». Di questa fede mia madre si è nutrita e nel ricevere il sacramento dell'Unzione, prima di percorrere la via oscura che l'ha condotta alla morte, questa fede l'ha riprofessata con serenità e convinzione profonda. Per questo chiedo al Signore di intercedere per lei e al Padre di accoglierla, manifestandogli la sua misericordia e il suo amore.

«**Abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni**». È ancora il salmo che invita a guardare alla mèta della vita come a un tempo lunghissimo ed eterno di felicità e grazia riservate da Dio ai suoi eletti. Lunghi sono stati gli anni della vita di mia madre e prego il Signore che siano lunghissimi quelli che Dio ha tenuto in serbo per lei e che ora si appresta a donarle. «*Io sono la risurrezione e la vita – dice il Signore –; chi crede in me, anche se muore, vivrà e chiunque vive e crede in me non morrà in eterno. Credi tu questo?*». Sì, anche noi oggi, in questa celebrazione, rispondiamo con forza come Marta: «*Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio*». Credo che tu sei risorto da morte e che, chiunque ti segue e vive unito a te su questa terra, sarà unito a te per sempre nel Regno del Padre. Perché tu vuoi che nessuno di quelli che hai riscattato con il tuo sangue e chiamato a te con il Battesimo vada perduto, ma abbia la vita eterna e risorga nell'ultimo giorno.

Credo che nella casa del Padre tuo ci sono molti posti e tu ne hai preparato uno anche per mia madre, gli sei venuto incontro e l'hai presa con te, affinché sia anche lei dove sei tu, Vivente nella gloria di Dio. Nessuna parola umana di consolazione può supplire a questa certezza di fede, che si alza forte dal mio cuore in questo momento e mi infonde la speranza che, anche se mia madre è deceduta, vivrà e non morrà in eterno. Questo non toglie tuttavia dal mio cuore un dolore profondo che è come una lacerazione dell'anima e del corpo, una ferita aperta dalla rottura di quella dolcissima quotidiana consuetudine di una vita condivisa per tanti anni.

Mi confortano molto o Signore la tua intensa commozione, il tuo turbamento e le tue lacrime, con cui hai manifestato il tuo amore che ti legava all'amico Lazzaro. Le sento molto simili alle mie in questo momento di grave sofferenza. Mi conforta anche la vicinanza di tanti amici carissimi del mio Paese, di Roma, di Vicenza – dove mia madre ha intessuto e vissuto relazioni forti, sincere e ricche di umanità. Anche qui a Torino in questi due anni aveva avviato con tante persone lo stesso cammino che si stava consolidando. Chiedo loro e a voi, cari fratelli e sorelle, di accompagnare mia madre con la vostra preghiera di suf-

fragio e di pregare per me perché la fede e la comunione di amore, che mi uniscono a Cristo risorto, mi aiutino a vivere questo distacco con rinnovato spirito di speranza e di abbandono alla volontà del Padre.

Confortato da questa fede, desidero rivolgere al Signore una preghiera di ringraziamento. Lo ringrazio perché mi ha concesso di godere della presenza, dell'amore e del servizio di mia madre nei molti anni della sua vita terrena, ma soprattutto, e in modo speciale, nei 21 anni di episcopato, quando, insieme a mio padre, hanno condiviso con me tanti giorni carichi di gioia e di speranza, altri di sofferenze, ma sempre sostenuti dalla fede, dalla preghiera e dall'amore reciproco. È stata una scuola di vita concreta che mi ha insegnato tanto e di cui ho usufruito grazie alla loro testimonianza.

Ringrazio le Suore Missionarie dell'Istituto Maria Aiuto dei Cristiani, che hanno seguito con amore e dedizione mia madre e con grande generosità e sacrificio l'hanno accompagnata giorno e notte al suo ultimo traguardo; ringrazio le suore di Vicenza, Maestre di Santa Dorotea, Figlie dei Sacri Cuori, che hanno accolto e accompagnato con affetto sia mio padre che mia madre; ringrazio le Suore della Carità di San Vincenzo per l'accoglienza che hanno dato a mia madre nell'Ospedale Gradenigo, insieme ai medici e operatori sanitari che si sono prodigati per assisterla; e ringrazio sentitamente il dottor Carlo Miglietta, medico di famiglia, e in modo tutto particolare la cara signora Onorina, infermiera di Vicenza, e la dottoressa Marisa Coggiola del Cottolengo, che l'hanno amorevolmente seguita e sostenuta nelle sue quotidiane necessità di salute.

Quante volte poi in questi due anni mi sono sentito dire dalla gente: «*Fortunato lei che ha ancora sua madre che vive in Arcivescovado!*». Sì, il dono è stato davvero grande e riconosco in questo una predilezione, di cui sempre sarò grato al Signore. Ma anche ai miei genitori, perché hanno avuto il coraggio, dettato dall'amore, di lasciare il loro paese e vivere con me, prima a Roma e poi a Vicenza – e mia madre anche a Torino –, ricominciando così una esistenza sempre nuova, in ambienti e con persone diverse, lieti di poter servire, mediante il figlio, la Chiesa, assicurandogli una casa amica e familiare.

«*Che cosa renderò dunque al Signore per quanto mi ha dato?*». Come sacerdote e vescovo ho la grazia di poter ogni giorno alzare il calice della salvezza e lodare il nome del Signore, offrendo il sacrificio eucaristico, che è fonte di suffragio per i defunti e di salvezza eterna per tutti i suoi eletti.

A Dio, che chiama alla vita ed accoglie dopo la morte i suoi servi fedeli, si elevi la preghiera di lode e di intercessione, affinché confermi in noi la ferma speranza che i nostri cari vivono in Lui e che un giorno potremo godere insieme nel vederlo e contemplarlo faccia a faccia così come egli è.

A Te, Maria Santissima, che mia madre ha imparato ad onorare con l'invocazione di Madonna della Guardia, Madonna del Divino Amore, Madonna di Monte Berico, Madonna Consolata e Ausiliatrice, affido la sua anima e chiedo di accompagnarla con gioia, all'incontro con il Figlio Tuo, Gesù. Amen.